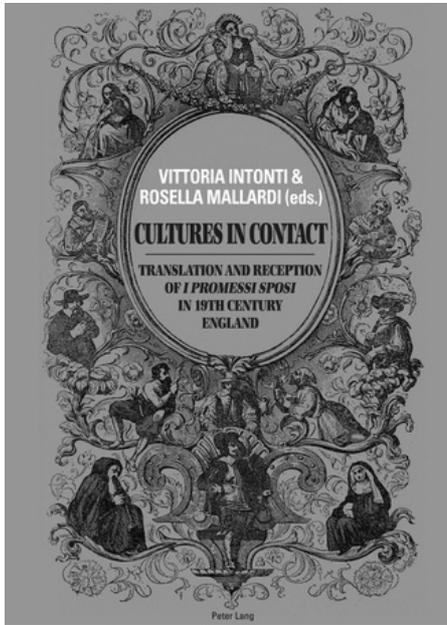




## Cultures in Contact. Translation and reception of *I Promessi sposi* in 19th century England

di Vittoria Intonti e Rosella Mallardi (eds.)

Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt am Main-New York-Oxford-Wien, Peter Lang, 2011, pp. 407



### Recensione di Cecilia Gibellini

La convergenza tra *Translation Studies* e *Cultural Studies*, nei loro sviluppi più recenti, ha messo in luce come la traduzione sia un luogo privilegiato per lo scambio e la negoziazione di valori e ideologie: è in questa prospettiva critica e metodologica che si colloca il volume curato da Vittoria Intonti e Rosella Mallardi, edito nel 2011 da Peter Lang, e intitolato *Cultures in Contact. Translation and reception of 'I Promessi sposi' in 19th century England*.

Il volume raccoglie i risultati del lavoro di un nutrito gruppo di ricerca che fa capo all'università di Bari, che si è dedicato all'analisi delle complesse problematiche legate alla traduzione e alla ricezione dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni nell'Inghilterra e nell'America del XIX secolo.

Gli studiosi si sono dedicati non solo alle relazioni interculturali tra Inghilterra e Italia, ma anche a quelle con l'America e con le altre grandi potenze europee, cioè la Francia e la Germania, che per prime rivolsero la loro attenzione allo scrittore milanese riconoscendone la statura di grande poeta, di intellettuale profondamente impegnato sul piano etico, sociale e religioso, di teorico del Romanticismo e, soprattutto, di romanziere.

Anche se la fortuna di Manzoni in area anglosassone non è paragonabile a quella di cui godettero autori come Dante, Petrarca o Tasso, va detto che le opere dello scrittore conobbero un notevole consenso critico presso l'*élite* intellettuale inglese, anche grazie all'attività di promozione e diffusione condotta dai patrioti italiani in esilio; un consenso che fu veicolato dalla stampa periodica e soprattutto dalle traduzioni.

Nel corso dell'Ottocento, tra Inghilterra e Stati Uniti d'America furono approntate traduzioni – anche se raramente integrali – di molte opere manzoniane: poesie, tragedie, scritti teorici, e soprattutto *I Promessi sposi*, già a partire dall'edizione del 1827. Del romanzo furono infatti pubblicate quattro traduzioni in Inghilterra (1828, 1834, 1844 e 1845) e due in America (entrambe apparse nel 1834, opera rispettivamente di G.W. Featherstonhaugh e di Andrews Norton), senza contare le numerose ristampe ed edizioni scolastiche. Spesso le traduzioni erano precedute da prefazioni e avvertenze ai lettori, e se si considera che ogni nuova edizione sollevava dibattiti e interventi su giornali e riviste, ci si rende conto che ci troviamo di fronte a una ricca e variegata costellazione di testi che dialogano tra loro.

I recensori e i primi traduttori inglesi dei *Promessi sposi* sono accomunati dallo stesso atteggiamento ambivalente: pur riconoscendo il valore del romanzo manzoniano, essi gli rimproverano soprattutto la presenza di digressioni estranee

alla vicenda principale e bollate come noiose e prolisse, come quelle storiche sulla carestia e sulla peste, o la storia di Gertrude.

Così, nella prima traduzione inglese, opera del reverendo protestante Charles Swan, pubblicata a Pisa nel marzo 1828 e quindi a Londra tre mesi dopo con il titolo *The Betrothed Lovers; a Milanese Tale of the XVIIIth Century*, i 38 capitoli della ventasettana sono ridotti a 34, ed è completamente omessa l'Introduzione dell'Anonimo seicentesco. Nella sua Premessa Swan rileva la «prolissità» di Manzoni e della sua «cornucopia letteraria», che lo avrebbe costretto a «potare i rami troppo lussureggianti del suo albero della conoscenza», riassumendo la parte sulla carestia e la storia di Gertrude e omettendo del tutto i due capitoli storici sulla peste in quanto «irrelevant to the story».

L'edizione del 1844, pubblicata a Londra da James Burns, senza indicazione del nome del traduttore, anch'essa basata sul testo della ventasettana, sarà presentata nell'Avvertimento ai lettori come la prima traduzione integrale («unmutilated») dell'opera di Manzoni, la prima a comprendere anche l'Introduzione.

Sarà l'edizione del 1845, anch'essa anonima e pubblicata a Londra da Longman, Brown, Green, and Longmans, a proporre la prima traduzione integrale del testo della quarantana, compresa la *Storia della Colonna Infame*.

Si tratta dunque, per lo più, di traduzioni che disattendono gli standard moderni, considerata la disinvoltura con cui gli autori inglesi manipolarono il testo di partenza, riassumendolo, mutilandolo, riscrivendolo e parafrasandolo. Ciò nonostante, è ad esse che si deve precipuamente la conoscenza del romanzo manzoniano in area anglosassone, dal momento che la conoscenza dell'italiano, per quanto di moda in alcuni circoli, non vi era certo diffusa, e che a questo limite linguistico si aggiungeva il pregiudizio culturale nei confronti di un romanzo che non aveva una tradizione nazionale alle spalle, che dovette frenare molti lettori.

Gli autori dei diversi contributi, servendosi delle riflessioni e delle acquisizioni di studiosi di traduttologia come Itamar Even-Zohar e Gideon Toury, si sono concentrati sulle specifiche traduzioni, di cui hanno offerto descrizioni dettagliate e commenti di grande utilità. Un'attenzione particolare è stata quindi riservata al contesto di ricezione, nel tentativo di capire come e perché in Inghilterra e più tardi in America l'impatto dell'opera manzoniana sia stato minore rispetto che in Francia e in Germania. Ciò che emerge dalle analisi è che la ricezione e la macchina editoriale furono influenzate, oltre che dalla scarsa conoscenza dell'italiano, anche da fattori esterni: in Inghilterra, *I Promessi sposi* furono infatti oggetto di una lettura gravata da pregiudizi di tipo estetico, religioso e politico, spesso accompagnati da un forte senso di superiorità nazionale.

I contenuti del volume sono organizzati in tre sezioni: la prima, intitolata *Literary and Cultural Context*, di fatto coincide con il saggio di Vittoria Intonti, che traccia un'ampia panoramica (il titolo è *An Overview*) dei rapporti tra cultura italiana e cultura inglese al tempo delle traduzioni, sottolineando i fattori che in Inghilterra influenzarono la scelta dei testi da tradurre. Tra questi, un ruolo di primo piano è giocato dalla voga del viaggio in Italia e dall'entusiasmo per l'Italia che segna i primi decenni del XIX secolo, e dalla presenza dei rifugiati politici italiani, che resero disponibili molte opere letterarie, contribuendo alla loro conoscenza e diffusione.

La seconda sezione, intitolata *Cultural and Linguistic Intersections*, contiene i quattro contributi dell'altra curatrice del volume, Rosella Mallardi: in tutti e quattro - rispettivamente intitolati *“I Promessi sposi”: the state of the Translations; The translations of “I Promessi sposi” into English and French: Inter-Textual Relations between Swan (1828), Rey-Dusseuil (1828) and Gosselin’s (1828) Translations; “Multiple” Translation: Inter-textual relations between the English and American Translations, and the French Translations of “I Promessi sposi”*; e infine *Manzoni, a Writer in search of an Italo-European Language: “I Promessi sposi” and the “Visibility” of its early French (and English) Translators* – emerge con chiarezza il ruolo cruciale della mediazione svolta dalla lingua e dalla cultura francese nelle traduzioni inglesi e americane del romanzo manzoniano.

Con la terza sezione, *Signifying “loci” in Translation*, si entra nel vivo del testo manzoniano, con l'analisi ravvicinata delle sue traduzioni inglesi attraverso casi e *loci* rilevanti. Il primo contributo è quello di Maria Cristina Consiglio, che si concentra sugli aspetti paratestuali del romanzo e in particolare sulle sue «soglie» (per citare lo storico saggio di Gérard Genette). I primi traduttori del romanzo scelsero infatti di omettere del tutto l'Introduzione che, come è noto, presentando l'Anonimo seicentesco come il vero autore del racconto permette a Manzoni di giostrare tra le due voci in tutto il corso della narrazione, contrapponendo e sfumando fisionomie e prese di posizione. L'espunzione dell'Introduzione è dunque un atto che implica una radicale alterazione dell'intera struttura del romanzo, appiattendolo e al tempo stesso rendendo più difficile e confusa per il lettore l'attribuzione dei pensieri e dei commenti espressi di volta in volta dal narratore.

Il successivo contributo vede Vittoria Intonti impegnata in un'analisi comparativa delle diverse traduzioni di uno dei brani

più noti del romanzo: *Translating Lucia's "addio, monti"*.

Le due traduzioni del romanzo approntate nel 1828 da Charles Swan e nel 1834 da un anonimo traduttore, sono al centro del saggio di Maristella Gatto, *"For the love of Heaven!". Translating Words and Phrases in Manzoni's "Catholic" Novel*. La studiosa esamina le scelte lessicali e grammaticali dei due traduttori alla luce di fattori ideologici e religiosi, certo non secondari in un momento storico di radicali cambiamenti della Chiesa Cattolica Romana.

Di grande interesse l'indagine condotta da Margherita Ippolito sui modi e le tendenze adottate dai traduttori inglesi del romanzo nel tentativo di rendere alcune forme di discorso ironico: *Irony in Nineteenth Century English Translations of "I Promessi sposi"*. La difficoltà dei lettori (e dei traduttori) inglesi nel capire la profonda e sottile ironia manzoniana è evidente fin dalla primissima ricezione del romanzo, come dimostra platealmente il dibattito, con scambio epistolare, tra Manzoni e il suo primo traduttore Charles Swan. A questa discussione lo stesso Swan fa riferimento nella premessa ai suoi *Betrothed Lovers*, includendovi anche la lettera difensiva di Manzoni datata 25 gennaio 1828. Il punto in questione è il passaggio del settimo capitolo in cui Manzoni, dopo aver citato una frase del *Giulio Cesare*, allude tra parentesi a Shakespeare come a "un barbaro che non era privo d'ingegno"; Swan non aveva colto l'ironia e aveva scritto a Manzoni protestando che "Un barbaro che non era privo d'ingegno is a phrase, calculated to draw upon you the anathema of every admirer of our bard". Nella sua risposta Manzoni chiarisce a Swan la natura di "quella mia frase ironica; la quale, intesa da lei in senso proprio, non maraviglia che l'abbia così scandalezzata", precisando che il bersaglio della sua polemica è Voltaire (che aveva definito Shakespeare "un sauvage avec des étincelles de génie"), e proclamando con calore tutta la sua ammirazione per Shakespeare - che chiama "il mio Shakespeare"; segnalando infine, a questo proposito, "una mia lettera in francese intorno alle unità drammatiche" (la *Lettre à M. Chauvet sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*) e in particolare "i luoghi di quella lettera dove è parlato di Shakespeare".

È evidente che il processo di decodifica e ricodifica del discorso ironico, che come è noto Manzoni usa intensamente per scopi diversi, dalla velata polemica alla denuncia in campo storico, politico e culturale, dalla riflessione morale e religiosa al commento di carattere letterario, dallo svelamento dei caratteri nascosti dei suoi personaggi alla presa di posizione nei loro confronti, è in grado di dirci molto sul sostrato culturale e sulle competenze linguistiche del traduttore, e in generale sulle interrelazioni tra le due culture coinvolte.

Infine, il volume presenta quattro Appendici, allestite da Rosella Mallardi, che offrono per alcuni passi importanti del romanzo la collazione tra le tre edizioni del testo di partenza (Milano 1827, Parigi 1827 e Milano 1840: *Appendix A*), quella tra le versioni inglesi del 1834 e del 1844 messe a confronto con i rispettivi testi di partenza (*Appendix B: Norton's 1834 Translation "Lucia, The Betrothed", the English 1834 and 1844 Translations Compared with their Different Source Texts*), quella tra le versioni americana e inglese del 1834, apparentemente simili (*Appendix C: Divergences between Norton's "Lucia, The Betrothed", and the Twin English 1834 Version "The Betrothed"*) e infine l'indicazione dei passi della 'quarantana' che sembrano tradire un'influenza (lessicale, sintattica o stilistica) delle precedenti traduzioni francesi (e inglesi) della "ventisettana": *Appendix D: Traces of Rey-Dussueil, Gosselin, de Montgrand and Swan's Versions in the Definitive Edition of I Promessi Sposi (Milan, 1840)*.

[Torna all'indice](#)